



Ripensare in modo europeo

di Roberto Comparetti

C'è una aria mefitica che circola in Europa. La causa è da attribuire non solo alle polveri sottili rilasciate dagli scarichi delle auto e delle industrie, ma alla continua delegittimazione di tutto ciò che negli ultimi settantanni è stato costruito in termini di Istituzioni europee. Una condizione che ha permesso al Vecchio Continente di vivere il più lungo periodo di pace nel corso della sua storia. Chiunque rappresenti una delle Istituzioni continentali spesso è però visto come fumo negli occhi.

Anche il Sinodo dei Vescovi, giunto alla battute finali, ha preso in esame le difficoltà che l'idea stessa di Europa unita sta attraversando. Monsignor Jean-Claude Hollerich, arcivescovo di Lussemburgo, si è detto «molto preoccupato per i totalitarismi e i populismi, che potrebbero distruggere la costruzione europea che abbiamo realizzato».

Il presule, presidente della Commissione delle conferenze episcopali della Comunità europea (Comece), ha evidenziato come l'attuale assetto dell'Europa «si può anche criticare, ma finora ci ha garantito la pace ed è stata causa di pace in tutto il mondo». In ogni totalitarismo, ha proseguito Hollerich, «c'è sempre un certo egoismo: ci si preoccupa della felicità solo dei propri cittadini, degli

altri non ci si cura».

Il cardinale Carlos Aguiar Retes, arcivescovo di Città del Messico, ha invece definito un «totalitarismo nuovo»: quello dell'«anonimato nelle reti, che viene manipolato e genera ideologie in modo nascosto».

Nei Vescovi c'è quindi il timore per la deriva che il Continente sta prendendo, anche in vista delle prossime elezioni europee fissate in primavera.

Tra i tanti motivi di questa disaffezione spicca la condizione di povertà che interessa milioni di cittadini, vittime di una crisi che stenta a essere superata.

In dieci anni è triplicato il numero di chi vive sotto la soglia di povertà e non riesce a risolvere la propria condizione.

In particolare negli Stati del sud del Continente questa situazione è decisamente drammatica.

È dei giorni scorsi la presentazione del rapporto Caritas dal quale emerge che almeno cinque milioni di italiani vivono in stato di precarietà: oltre la metà sono giovani sotto i 34 anni. Sono loro le prime vittime della crisi e i primi a seguire le sirene di chi dice che le regole sancite da accordi internazionali non vanno più seguite.

La delegittimazione delle istituzioni è poi

molto viva anche nel nostro Paese: l'ultimo episodio ha avuto come bersaglio il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Non deve destare meraviglia, visti i tempi di disintermediazione nei quali siamo immersi: chiunque svolga un ruolo di mediazione, dai politici ai giornalisti, è oggetto di sistematico attacco, complice l'uso distorto dei new media.

Una strada per uscire dal guado Francesco l'aveva indicata oltre un anno e mezzo fa, ricevendo in Vaticano i Capi di Stato e di Governo dell'Unione europea, per le celebrazioni del sessantesimo anniversario della firma dei Trattati di Roma. «Occorre – aveva detto il Papa – ricominciare a pensare in modo europeo, per scongiurare il pericolo opposto di una grigia uniformità, ovvero il trionfo dei particolarismi. Alla politica spetta tale leadership ideale, che eviti di far leva sulle emozioni per guadagnare consenso, ma piuttosto elabori, in uno spirito di solidarietà e sussidiarietà, politiche che facciano crescere tutta quanta l'Unione in uno sviluppo armonico, così che chi riesce a correre più in fretta possa tendere la mano a chi va più piano e chi fa più fatica sia teso a raggiungere chi è in testa».

@Riproduzione riservata

In evidenza

2

Ad un anno dalla Settimana sociale

In un convegno in Seminario il punto sul lavoro fatto e sulle prospettive di impegno per i prossimi mesi



Territori

3

San Luca: festa patronale

Celebrazione del Santo a una settimana dall'arrivo del parroco. Una comunità che vuol proseguire il cammino intrapreso



Diocesi

4

Giornata missionaria

Celebrata a Monserrato la Veglia diocesana. Da Villaregia due testimonianze di missionari impegnati tra i più poveri



Chiesa sarda

8

Sassari: pallio a monsignor Saba

Nella cattedrale di san Nicola il nunzio apostolico in Italia ha imposto il simbolo all'arcivescovo



Regione

10

In marcia per la pace

Da Gesturi a Laconi in centinaia per dire no all'economia armata. Presente il Comitato di riconversione della fabbrica RWM



Neanche l'azzurro riesce più a unire

La sconfitta della nazionale femminile di pallavolo nella finale mondiale è stata vissuta dalle nostre ragazze come una grande vittoria. Una modalità genuina di vivere lo sport, quando ciò che conta è aver dato tutto per fare del proprio meglio. In tanti, all'ora di pranzo nei giorni feriali, hanno seguito le gesta delle nostre pallavoliste. Un Paese sempre più diviso e più divisivo è riuscito così a ritrovare compattezza e unità di intenti nell'azzurro di una maglia.

Purtroppo però, come è accaduto anche questa volta, l'ideologia, di cui troppe persone sono impregnate, ha trasformato la bella storia di queste ragazze in una nuova occasione per mostrare il peggio che caratterizza i nostri tempi.

C'è chi prima non si è riconosciuto nella nazionale per la presenza di due atlete dalla pelle scura, poi uno degli sponsor è stato attaccato, reo di aver oscurato la foto di gruppo proprio per non mostrare le due atlete di colore.

Per la seconda opzione si è trattato della solita bufala da social. Se mai ce ne fosse bisogno è bene ricordare che i social media non sono organi di informazione, e che la rete non è democratica: la democrazia ha delle regole, i frequentatori del web ignorano quelle pochissime norme che regolano l'uso della rete.





SERGIO GATTI AL CENTRO DEL TAVOLO DEI RELATORI

Lavorare insieme nella corresponsabilità

Dal Vice presidente del Comitato delle Settimane sociali, Sergio Gatti, la sintesi del cammino fatto

DI EMANUELE BOI

Sergio Gatti, vicepresidente del Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane Sociali, intervenuto all'iniziativa «Animare i territori. Alimentare la Speranza» ha presentato un bilancio dell'anno trascorso dalla 48ma Settimana Sociale di Cagliari.

Lo ha fatto anticipando alcuni contenuti di una pubblicazione che, rispetto ai tradizionali Atti, ha definito un «volume di lavoro», con strumenti di documentazione e animazione, offerto in anteprima al Vescovo e presto a disposizione delle diocesi, affinché ne vengano adeguati i contenuti alle diverse realtà.

Gatti ha esordito esponendo tre macro aspetti - emergenze, mix e divari - e per ciascuno di essi tre elementi da considerare per la formulazione di proposte incisive.

Delle emergenze fanno parte il lavoro, il lavoro giovanile e la

denatalità. Rispetto al lavoro si è evidenziato come per contrastarne l'aspetto liquido - ossia il non conoscere limiti di tempo e spazio - è necessaria l'educazione informale offerta da famiglia, associazioni, movimenti da affiancare all'educazione formale nel creare persone solide.

Nel mix sono compresi invecchiamento, instabilità e indebitamento, quest'ultimo identificato come fardello storico importante da iniziare ad erodere.

Infine i divari riguardanti quelli tra le generazioni precedenti, tra i giovani degli altri paesi dell'Unione Europea e tra aspettative e

prospettive.

In ambito diocesano è stato apprezzato il rafforzamento della cooperazione tra le diverse pastorali, in particolare con gli strumenti volti a conseguire gli obiettivi della Settimana Sociale a partire dal rilancio del «Progetto Policoro», la trasformazione del progetto «Cercatori di LavOro» in «Costruttori di LavOro» e dei percorsi laboratoriali volti a rendere la mappa delle buone pratiche un cantiere. «Per essere incisivi - ha detto Gatti - è necessario essere e fare insieme: autorità, scuola, famiglie e associazioni di impresa, in un'ottica di corresponsabilità».

Sul piano della proposta politico normativa il bilancio è costituito da «trenta passi» volti alla rimozione degli ostacoli che impediscono il lavoro, all'inversione di rotta di una cultura che crea la corsa al ribasso sui costi di lavoro, al ridare dignità agli esclusi, favorendo il reinserimento e l'importanza del patrimonio culturale come volano per l'economia italiana.

L'incontro è stato anche l'occasione per fare il punto sulle proposte presentate al Governo italiano e al Parlamento Europeo, alcune delle quali recepite.

In conclusione, citando la «Populorum progressio», di san Paolo VI, Gatti ha affermato che «lo sviluppo è il vero nome della pace», ma è anche condizione irrinunciabile per la creazione di un lavoro libero, creativo, partecipato e solidale e, con esso, la promozione di lavoratori liberi, creativi, partecipativi e solidali.

@Riproduzione riservata

Manca: «Salvare le differenze dalla globalizzazione»

Il neo direttore regionale dell'Ufficio di Pastorale Sociale e del Lavoro, Franco Manca, nel suo intervento si è soffermato su una migliore comprensione del fenomeno della globalizzazione per meglio salvaguardare le specificità dei territori dal rischio di standardizzazione, che incombe attraverso l'uniformità insita in questo fenomeno. «Ci sono due elementi - ha detto Manca - che sembrano lontani da noi. In realtà hanno influenzato e continuano a influenzare anche la vita della Sardegna. Il primo è il ruolo della finanza internazionale, il secondo elemento è invece il ruolo che gioca l'innovazione tecnologica nel processo di globalizzazione. I due aspetti non sono disgiunti l'uno dell'altro ma risultano essere estremamente integrati. Insieme hanno avuto un notevole impatto sulla vita del mondo sia livello economico che sociale». Nel corso del suo intervento Manca ha sottolineato gli effetti negativi che i due elementi hanno avuto nel contesto mondiale. Tra i tanti effetti provocati anche la polarizzazione delle ricchezze. «Il rapporto Oxfam - ha ricordato Manca - segnala che le otto persone più ricche del pianeta nel mondo possiedono la ricchezza degli oltre tre miliardi e mezzo della popolazione più povera». Da qui la necessità di una rivisitazione anche del concetto di capitalismo.

I. P.

@Riproduzione riservata



Miglio: «Educare significa farsi carico dei problemi dei poveri»

L'Arcivescovo nella sua sintesi a fine lavori ha proposto quattro parole chiave di impegno

«**R**accogliere almeno in parte l'eredità che abbiamo avuto dalla Settimana sociale celebrata un anno fa qui a Cagliari». Così monsignor Arrigo Miglio ha aperto i lavori del convegno. Tra i punti toccati dall'Arcivescovo nel suo intervento anche quello relativo all'educazione cristiana che la comunità ecclesiale trasmette ai più giovani. «Come pastori - si è chiesto - come comunità cristiana, come catechisti quale educazione cristiana diamo? Un'educazione completa e quindi diciamo che il cristiano vero è quello che sa farsi carico dei problemi, delle povertà dei fratelli oppure siamo ancora ad un'educazione cristiana che invita a dare un culto a Dio ma non a porre attenzione ai fratelli?».

L'invito poi a farsi carico delle povertà. «La povertà - ha ribadito Miglio - a volte crea fastidio: per alcuni è una buona occasione per guardare da un'altra parte, per alcuni è fonte di rassegnazione, per altri è impegno concreto di assistenza immediata. Restano prioritarie le cause delle povertà: è necessario arrivare al terreno solido dell'impegno che il Vangelo ci chiede».



MONSIGNOR ARRIGO MIGLIO

Una terza considerazione monsignor Miglio l'ha fatta sulla parola bene comune. «Vorrei che la parola - ha detto - fosse traslata al plurale, beni comuni, che appartengono non solo a chi crede ma a tutti».

L'ultima parola proposta è il primato della persona. «Anche in questo caso - ha concluso - userò il plurale primato delle persone, specie quelle che operano in politica che è dobbiamo sostenere».

R. C.

@Riproduzione riservata

ilPortico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI
Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore
Associazione culturale «Il Portico»
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis - Tel. 070/5511462
e-mail: segreteria@ilportico@libero.it

Fotografie
Archivio Il Portico, Salvo di Giuseppe,
Alessandra Espa, Valeria Castello,
Rosaria Tolu

Amministrazione
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: ilporticosettimanale@libero.it

Responsabile
diffusione e distribuzione
Davide Toro

Stampa
Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Redazione
Francesco Aresu, Corrado Balloco,
Maria Chiara Cugusi, Roberto Leinardi,
Emanuele Boi, Andrea Pala,
Roberto Piredda.

Hanno collaborato a questo numero
Rita Lai, Francesco Marruncheddu,
Mario Girau, Antonio Perra,
Matteo Portoghese, Maurizio Orrù,
Raffaele Pisu, Maria Luisa Secchi,
Andrea Matta, Simone Palmiotto,
Marco Scano, Alberto Macis.

Per l'invio di materiale e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima
riservatezza dei dati forniti
dagli abbonati e la possibilità
di richiederne gratuitamente la rettifica
o la cancellazione scrivendo a:
Associazione culturale Il Portico
via Mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari.
Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate
al solo scopo di inviare
agli abbonati la pubblicazione (L. 193/03)

ABBONAMENTI PER IL 2019

Stampa: 35 euro
Spedizione postale «Il Portico»
e consultazione online

Solo web: 15 euro
Consultazione online «Il Portico»

1. CONTO CORRENTE POSTALE
Versamento sul
conto corrente postale n. 53481776

intestato a:
Associazione culturale «Il Portico»
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA
IBAN IT
67C076010480000053481776

intestato a:
Associazione culturale «Il Portico»
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane

3. L'ABBONAMENTO VERRÀ
SOLO DOPO AVER INVIATO
COPIA DELLA RICEVUTA
DI PAGAMENTO

al numero di fax 070 523844
o alla mail:
segreteria@ilportico@libero.it
indicando chiaramente nome,
cognome, indirizzo, Cap., città,
provincia e telefono.

Questo numero è stato consegnato
alle Poste il 24 ottobre 2018

«Il Portico», tramite la Fisc (Federazione
Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo
IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria)
accettando il Codice di Autodisciplina della
Comunicazione Commerciale.

FISC

Questo settimanale è iscritto alla Fisc
Federazione italiana settimanali cattolici

CELEBRAZIONI DAL SIGNIFICATO PARTICOLARE A QUARTU

San Luca: festa patronale con il nuovo parroco

DI ANTONIO PERRA

L'azzurro del cielo e del mare, il rosso dei paramenti sacerdotali, il bianco della sabbia e dei riflessi del sole sulle onde. Sono questi i colori della festa di San Luca, patrono della parrocchia del Margine Rosso di Quartu Sant'Elena. Ogni anno a ottobre i parrocchiani assistono allo sbarco del simulacro del Santo che viene dal mare, evento che richiama alla mente i brani degli Atti degli Apostoli, scritti proprio da Luca, nei quali si può constatare la presenza dell'evangelista insieme all'apostolo Paolo nel corso delle sue predicazioni in Asia Minore. Il messaggio è chiaro: San Luca, l'evangelista della misericordia di Dio, viene ancora oggi dal

mare a predicare a noi il messaggio di amore di Cristo, come fece con San Paolo. La cerimonia attira sempre un grande numero di fedeli della parrocchia e pure alcuni bagnanti, incuriositi dalla folla radunata. Quest'anno il Santo è stato accompagnato in barca dal nuovo parroco don Davide Collu. Una volta arrivato in spiaggia, una breve processione ha accompagnato San Luca in una pineta sulla spiaggia del Margine Rosso, dove è stata celebrata la Messa. Durante l'omelia don Davide, commentando il brano di Vangelo della domenica e sottolineando la necessità di superare le gelosie e le invidie, ha chiesto l'aiuto del Signore per intercessione di San Luca, «che ci ha consegnato la Parola che arriva dal mare come segno di una

Parola che deve arrivare a tutti, Parola che va nel profondo e che ci risveglia alle cose più belle, alle cose più vere». Tanti i sentimenti dei fedeli durante la celebrazione: gratitudine per l'operato dell'ex parroco don Albino Lilliu, gioia per il nuovo parroco don Davide, devozione per il Santo. Dopo la celebrazione si è svolta la processione che, partita dalla spiaggia, ha risalito la collina del quartiere litoraneo di Quartu per arrivare nella chiesa parrocchiale. All'arrivo del simulacro, scortato dai ragazzi dell'oratorio, i fedeli hanno chiesto l'aiuto e la protezione della Vergine Maria, così tanto presente nel vangelo di Luca da fare di lui l'evangelista mariano per eccellenza. Si è così conclusa, con la benedizione finale, la festa patronale del



LA PROCESSIONE DI SAN LUCA

Margine Rosso, la prima per don Davide Collu da parroco, dopo il suo ingresso avvenuto solamente una settimana prima. Cerimonia, quella d'ingresso, che ha visto la partecipazione della comunità di provenienza, Santo Stefano in Quartu, come delle numerose delle comunità parrocchiali nelle quali precedentemente aveva lavorato: dalla parrocchia Santissimo Crocifisso a Cagliari alla Basilica di Sant'Elena a Quartu.

Presenti anche l'oratorio di San Luca, la Pastorale vocazionale e le Ancelle della Sacra Famiglia. A conclusione della messa, animata dal Coro giovanile diocesano, il nuovo parroco ha affidato ai parrocchiani di San Luca il suo sogno: una parrocchia vissuta sulla pelle, senza muri, «che metta al centro Gesù Cristo, il quale tiene in piedi ogni progetto umano, perché ne è lui l'architetto».

@Riproduzione riservata

Monsignor Miglio a Decimomannu

Incontro proficuo con i fedeli che hanno illustrato le attività

Nei giorni scorsi, la parrocchia di Sant'Antonio Abate a Decimomannu ha vissuto un fine settimana ricco di eventi.

Abbiamo ricevuto la Visita pastorale dell'arcivescovo, Arrigo Miglio, che ha incontrato la comunità decimese nella prima delle visite alle parrocchie della forania di Decimomannu. A ciò si sono aggiunte le emozioni della «Promessa» di alcuni degli adolescenti che prestano servizio come animatori all'oratorio «Santa Greca» e quelle vissute nell'inaugurazione dell'anno catechistico 2018-2019. La Visita pastorale è tradizionalmente considerata uno dei doveri più significativi del ministero episcopale, preziosa opportunità di crescita nella comunione ecclesiale e Decimomannu non si è fatta trovare impreparata. Nel pomeriggio del sabato il Vescovo ha celebrato la Messa nel santuario di santa Greca, alla presenza degli animatori dell'oratorio, dei catechisti e dei ragazzi delle scuole medie. Durante la celebrazione, tredici le «magliette rosse» che hanno pronunciato la «Promessa pubblica». Nel weekend precedente, i ragazzi e i loro coordinatori si erano preparati con un ritiro spirituale. Nella stessa celebrazione è avvenuta la consegna del mandato ai catechisti impegnati con la fascia d'età 11-13 anni. Subito dopo l'oratorio ha ospitato la festa di inaugurazione dell'anno catechistico.

Domenica, sempre col Vescovo, la messa a sant'Antonio coi bambini del catechismo delle elementari. Spazio anche qui al mandato dei catechisti, numerose le famiglie presenti, seguito poi da un momento conviviale e di giochi con gli animatori in oratorio.

Il Vescovo ha incontrato a «Santa Greca» i rappresentanti delle varie associazioni parrocchiali. Il parroco, don Andrea Lanero, ha ricordato ai presenti l'importanza e gli scopi della visita, ribadendo l'obiettivo sul



L'INCONTRO A SANTA GRECA

lungo periodo di formare il consiglio pastorale parrocchiale. Spazio quindi alla presentazione e alla relazione da parte di ogni delegato dei gruppi, dal Consiglio degli Affari economici all'oratorio, dai catechisti agli scout, passando per la Pastorale familiare, le confraternite, la Caritas parrocchiale.

In particolare l'associazione «Il Pellegrino di Santa Greca» ha invitato il Vescovo a celebrare la Messa del pellegrinaggio Villasor-Decimomannu nel settembre del prossimo anno.

La visita non ha mancato di far sentire la vicinanza del Vescovo e ha soprattutto permesso a fedeli, sia come singoli che come associazioni, di vivere un momento di partecipazione, condivisione di esperienze, nel quale fare il punto della situazione.

Matteo Portoghesi

@Riproduzione riservata

L'autentica devozione di Gesico a sant'Amatore

La processione di lunedì sera ha concluso i festeggiamenti religiosi in onore di sant'Amatore a Gesico.

Una ricorrenza particolarmente sentita dai fedeli non solo del centro della Trexenta ma anche di altri paesi. Una festa che si svolge in concomitanza con la «Sagra delle lumache».

La devozione a Sant'Amatore, vescovo e martire africano, uno dei tanti che finirono in Sardegna per aver testimoniato la fede, è datata.

La chiesa (nella foto) a lui dedicata sorge nella periferia del paese, su una collina, che diventa meta di pellegrini per quasi una settimana.

Nell'edizione 2018 la festa dedicata al martire si è arricchita anche di un convegno sul tema «I beati martiri di Gesico tra Sardegna, Africa e Catalogna», per capire di più sul culto dei santi venerati in paese. Non sono mancate poi le celebrazioni nel piccolo tempio dedicato al santo. Significativa la giornata di domenica scorsa con le Messe della mattina, tre e una nel pomeriggio, tutte celebrate nella piccola chiesa, gremita, come di consueto da tantissimi fedeli.

Nelle processioni, che si sono snodate per il centro, non è mancato l'accompagnamento del canto e della musica sarda con l'esibizione de Is «Sonadoris», che ha reso ancor più festoso il percorso tra le vie del paese.

I. P.

@Riproduzione riservata



■ Otto dies a sas animas

Dal 4 all'11 novembre nella casa dei padri Saveriani di via Sulcis a Cagliari, si rinnova l'appuntamento con «Otto dies a sas animas», ottavario di preghiera per i defunti. L'iniziativa permette a chi lo desidera di vivere un momento di preghiera in memoria dei defunti. Dal 18 novembre l'ottavario si celebra anche nella casa di Macomer.

■ Adorazione vocazionale

Domenica 11 novembre nella chiesa di sant'Antonio abate, nella centralissima via Manno a Cagliari, si rinnova l'appuntamento con l'adorazione eucaristica vocazionale.

L'appuntamento mensile è curato dall'Ufficio diocesano di Pastorale vocazionale ed è rivolto a tutti coloro che vogliono vivere un momento di preghiera.

■ Azione Cattolica

«Fare politica con la P maiuscola... per affrontare le nuove Povertà». È il tema dell'incontro pubblico che la Presidenza nazionale dell'Azione Cattolica ha organizzato il 27 e 28 ottobre a Donigala Fenugheddu.

Sabato l'incontro pubblico mentre domenica l'incontro sarà riservato ai soci di Azione Cattolica.

■ San Saturnino

Martedì 30 ottobre si festeggia San Saturnino, patrono di Cagliari. Alle 10, nella basilica paleocristiana di San Saturnino a Cagliari, Messa solenne presieduta dal vescovo Arrigo Miglio e concelebrata da tutti i parroci della città in occasione dei festeggiamenti per il santo patrono del capoluogo regionale.

BREVI

■ A novembre il Tlc

È previsto dal 15 al 18 novembre il Tlc giunto alla sua 50ma edizione.

Il Tlc è un'esperienza di convivenza temporanea di tre giorni nei quali laici e consacrati condividono le giornate affrontando i temi forti della fede.

Destinatari di questo appuntamento giovani dai 18 ai 35 anni. Il direttore spirituale è don Davide Collu.

■ Scuola di Meditazione

La Scuola di meditazione, nata con padre Piras, oggi è sotto la guida di padre Davide Magni. Martedì è stato presentato il nuovo Corso primo Anno 2018/19, con «Introduzione alla Meditazione», in via Ospedale 4 Cagliari. La Scuola di meditazione rappresenta da 35 anni un luogo di dialogo e di crescita personale, interiore e comunitario.

■ Orchestra «Wendt»

Venerdì 26 ottobre alle 19, nella chiesa di san Ponziano a Carbonia, concerto sinfonico, in memoria del compianto parroco, don Amilcare Gambella, con la partecipazione del soprano Alice Madeddu e del mezzosoprano Martina Serra, accompagnate dall'Orchestra da camera «Johann Nepomuk Wendt», diretta dal maestro Raimondo Mameli.

■ Veglia giovani

Sabato alle 20.30, nella parrocchia di San Paolo in piazza Giovanni XXIII a Cagliari, veglia di preghiera a conclusione del Sinodo dei Giovani, che si chiude domenica in Vaticano.

Il rito, presieduto dal vescovo Arrigo Miglio, vede la partecipazione dei giovani di oratori e dei movimenti ecclesiali presenti in diocesi.

■ Furtei: san Narciso

Domenica a Furtei si festeggia san Narciso.

Alle 10.30 processione per le vie del paese.

Alle 17.30 ha invece luogo una seconda processione accompagna il simulacro del Santo dalla chiesa parrocchiale di santa Barbara all'edificio sacro a lui dedicato.

Numerosi i fedeli che partecipano ai festeggiamenti.

■ Santo Stefano

Sabato alle 19 inizia nella parrocchia di Santo Stefano a Quartu Sant'Elena il triduo in preparazione alla festa patronale.

La Messa è presieduta da don Gabriele Casu, parroco del Sacro Cuore sempre a Quartu Sant'Elena.

Domenica presiede la Messa don Davide Collu, lunedì 29 invece don Walter Onano

Ottobre e la missione universale

Parlano due missionari di Villaregia: Maria Assunta Cinus e Valerio Siddi

■ DI MAURIZIO ORRÙ

«Il mese di ottobre deve essere considerato in tutti i Paesi, come il mese della Missione Universale.

La penultima domenica si è celebrata la Giornata Missionaria Mondiale è costituisce l'apice della festa della cattolicità e della Solidarietà universale» (Giovanni Paolo II, 1980).

Le riflessioni del Papa Santo ci indicano che il messaggio del mese non rimane fino a se stesso, ma penetra nel territorio e nei luoghi di aggregazione, coinvolgendo il maggior numero di persone.

Il territorio è infatti nella sua accezione il luogo nel quale è possibile una vera evangelizzazione. Dal lontano ottobre 1926 è stata promossa l'azione missionaria della Chiesa.

Quest'anno si è celebrata lo scorso 21 ottobre, la 92esima Giornata Missionaria Mondiale.

Il tema prescelto dal titolo «Giovani per il Vangelo» ha rappresentato un forte e puntuale riferimento per dare la vita alla causa del Regno. Infatti per essere missionari e missionarie bisogna avere un cuore giovane e grande. Il mese missionario di ottobre ha come obiettivo primario l'educazione alla solidarietà spirituale attraverso momenti di preghiera quotidiana in famiglia e in parrocchia in modo da promuovere la Comunità; l'aprirsi all'universalità sostenendo l'evangelizzazione.

Attraverso le testimonianze di alcuni missionari della Comunità Missionaria di Villaregia di Quartu Sant'Elena, Maria Assunta Cinus, (missionaria contemplativa, in Messico, da sei anni) e Valerio Siddi (originario di Selargius, missionario in Perù da tre anni) è possibile trovare e riaffermare sempre le motivazioni, per ringraziare il Signore per come i missionari si adoperano e si confrontano con gli ultimi e i poveri.

«Quando la gente condivide la sua vita - afferma Maria Assunta - i suoi dolori, le preoccupazioni, le esprime con tutto il proprio essere, a volte fino a piangere. Questo mi fa capire quanto devo fare mia la preghiera che esprimo a Dio, fino a sentirla nel cuore. Devo saper partecipare di quella situazione e portarla a Dio con sentimento e partecipazione, come fosse mia».

«Così - prosegue - spero davvero che, se non scendo nella vita di questa gente, non posso vivere una preghiera vera. Se non mi libero delle mie idee non posso comprendere. Questo modo mi permette un vero approccio con Dio».

«Per pregare - conclude Maria Assunta - bisogna "contemplare" e il contemplare ti porta alla preghiera. Missione e preghiera si incontrano in una sana commistione, si alimentano l'una con l'altra in un unico scenario di vita, nel quale Dio è presente e si fa incontrare».

Differente la situazione di Vale-



IN ALTO MARIA ASSUNTA CINUS; IN BASSO VALERIO SIDDI

rio, che vive in un altro contesto missionario, nella periferia della metropoli di Lima, capitale del Perù, che conta 10 milioni di abitanti. «Io - racconta - opero in zona molto povera un insediamento umano che colpisce per la precarietà delle case, per la bassa qualità dell'educazione scolastica, per l'alto tasso di giovani madri adolescenti, per il clima di insicurezza a causa dei tanti assalti a mano armata. Ma mi colpisce il grande affetto della gente, per la sua incredibile voglia di vivere e di lottare per "salir adelante" (andare avanti) comunque e ad ogni costo.»

«Dal 1986 - prosegue - noi missionari siamo a fianco di questi fratelli, promuovendo opere di evangelizzazione e di promozione umana nel campo della salute

e dell'educazione, all'interno della nostra parrocchia di circa 120 mila abitanti. Questa esperienza in mezzo al popolo peruviano, mi sta aiutando a comprendere che davvero la missione è uno scambio».

«Si da e si riceve - conclude - si porta Gesù e allo stesso modo Lo si riceve dagli altri, specie dai più poveri che spesso, pur non avendo studiato e privi di tante cose, sono i nostri maestri nella fede e nell'amore concreto agli altri».

Queste testimonianze ci riflettono le diversità delle situazioni e delle persone che quotidianamente i missionari incontrano nei loro territori, in un atteggiamento di fede e per annunciare il Vangelo, cardini della Chiesa nata missionaria.

@Riproduzione riservata

La Veglia missionaria diocesana

Venerdì scorso la parrocchia di san Giovanni Battista de La Salle a Monserrato ha ospitato la Veglia missionaria diocesana, presieduta dall'Arcivescovo, e organizzata dal Centro missionario diocesano. Al centro il tema «Giovani per il Vangelo». La serata si è svolta in un clima di raccoglimento e preghiera, alternata ai canti e alle testimonianze. (Foto Salvo Di Giuseppe - Alessandra Espa)



EMERGE DAL RAPPORTO DELLA DELEGAZIONE REGIONALE

I giovani all'attenzione della Caritas di Cagliari

DI ROBERTO LEINARDI

Si è rinnovato il consueto appuntamento della presentazione dei progetti messi in campo dalla Caritas partendo dal dato nazionale e arrivando alla specifica regionale, che per l'anno 2017 ha posto l'accento sui giovani e sulle attività nelle scuole, all'alternanza scuola-lavoro, sul servizio civile, Policoro e al sostegno allo studio per evitare la dispersione scolastica.

La Caritas italiana, nata nel 1971 per volere di Paolo VI proclamato santo il 14 ottobre scorso, ha sempre avuto come spirito guida «l'animazione della carità e il dovere di tradurla in interventi concreti: dalla cura del coordinamento delle iniziative e dei servizi di ispirazione cristiana, alla promozione del volontaria-

to favorendo la formazione degli operatori pastorali della carità e del personale di ispirazione cristiana impegnato nei servizi sociali; dall'impegno allo sviluppo umano e sociale dei paesi del Sud del mondo anche attraverso la sensibilizzazione dell'opinione pubblica, all'educazione alla pace e alla mondialità, al dialogo».

Su questi principi si muovono le dieci delegazioni sarde che nel rapporto 2017 hanno evidenziato il lavoro svolto.

La Caritas diocesana di Cagliari da alcuni anni porta avanti importanti progetti per i giovani, in linea con gli orientamenti dell'Arcivescovo Arrigo Miglio. «La Chiesa "in uscita" - si legge negli Orientamenti pastorali diocesani 2017-2018 - quale modello indicato da papa Francesco, dovrà certamente saper coinvol-

gere i giovani e tutti i laici, non solo come esecutori di funzioni, ma attribuendo loro responsabilità precise e valorizzando il loro specifico sacerdozio comune in ordine all'esercizio concreto del ministero profetico e regale. Non è più il tempo dell'attesa, i giovani chiedono di essere ascoltati oggi e di poter agire in prima persona nel tempo presente: essi mostrano di essere capaci "qui" ed "ora" di analizzare la realtà, di individuarne i bisogni e di prendere delle iniziative, fare proposte e agire in modo dinamico».

Tra le tante iniziative portate avanti ci si sono: «Gioele», giunto alla quinta edizione e il progetto «Policoro», espressione dell'attenzione della delegazione di Cagliari nei confronti dei giovani. Ogni anno circa 1.500 vengono coinvolti nei percorsi educativi



UNA DELLE ATTIVITÀ DELLA CARITAS CON I GIOVANI

promossi dalla Caritas diocesana, altri 2.000 se si contano le altre attività giovanili, tra cui il campo estivo internazionale di servizio e formazione, l'animazione nei gruppi di giovani volontari, le attività nelle parrocchie, il concorso «Giovani solidali», i progetti di Servizio civile, i tirocini formativi, e gli altri incontri formativi organizzati dal

Gruppo di Educazione alla pace e alla Mondialità della Caritas diocesana.

A loro si aggiungono i giovani beneficiari degli altri servizi, progettualità e opere-segno della Caritas diocesana, in un impegno a 360 gradi nella promozione umana e nell'accompagnamento alle fragilità.

@Riproduzione riservata

Seminario regionale: al via il nuovo anno



LA CELEBRAZIONE PRESIDUTA DALL'ARCIVESCOVO

Con la celebrazione di giovedì scorso nella Cappella è stato inaugurato ufficialmente l'anno 2018-2019 del Pontificio Seminario Regionale Sardo. A presiedere la Messa monsignor Arrigo Miglio, conce-

lebrata dal Rettore, don Antonio Mura, e da diversi sacerdoti, animata dal coro formato dai chierici in formazione.

La comunità del Seminario quest'anno si è arricchita di tredici ingressi, giovani delle diverse

diocesi dell'Isola che hanno scelto di seguire il cammino vocazionale che porta al sacerdozio. Un buon numero, che porta così il totale delle presenze nei locali di via Parraguez a 57 persone.

«Quest'anno - ha detto il Rettore - abbiamo ricevuto in dono dalla Conferenza episcopale sarda due padri spirituali, padre Pier Giacomo Zanetti, gesuita e padre Gabriele Biccai carmelitano. Un dono per il quale diciamo grazie a Lei, monsignor Miglio e, attraverso Lei, ai Vescovi della Sardegna».

La celebrazione dell'Eucaristia è caduta nella memoria liturgica dell'evangelista Luca.

La Liturgia della Parola proponeva nel vangelo il brano dell'invio dei discepoli a due a due.

«Un brano - ha detto monsignor all'omelia - che richiama la nostra missione, che dobbiamo vivere in spirito di comunione nelle diocesi e tra le diocesi». «L'insularità - ha ripreso Miglio - ci ricorda la necessità di condivisione che deve caratterizzare la vita delle nostre Chiese: siamo chiamati a lavorare assieme per poter realizzare un'efficace opera di evangelizzazione».

Il Vescovo ha ricordato come già lo scorso 7 ottobre a Ozieri il cardinale Angelo Becciu aveva richiamato i vescovi e i presbiteri presenti alla Messa in Cattedrale ad avere una prospettiva di lavoro comune. «In quell'occasione - ha specificato Miglio - il richiamo del cardinale è stato indirizzato non solo alla Chiesa sarda ma

anche alle autorità presenti». «Se ci guardiamo intorno - ha proseguito l'Arcivescovo - non vedo chi oltre la Chiesa possa essere quel ponte capace di unire le forze per dare nuovo slancio alla nostra Isola: un impegno per crescere insieme, per non perdere la speranza nonostante le grandi difficoltà nelle quali ci dibattiamo».

Da qui la responsabilità nei confronti di tutta la regione. «Per questo - ha concluso Miglio - occorre che in questo Seminario si coltivi la dimensione regionale capace l'orizzonte della propria diocesi o della propria comunità». Dopo l'omelia la celebrazione è poi proseguita secondo il rito ordinario.

I. P.

@Riproduzione riservata

A San Vito è «Festa manna»: santa Maria per le strade del paese

Per i sanvitesesi è «Sa festa manna». Santa Maria, che cade ogni anno nel terzo lunedì di ottobre, anche quest'anno è stata solennizzata come vuole la tradizione. Dalle celebrazioni nella parrocchiale di san Vito a quelle nella chiesa dedicata alla Vergine, con le immancabili processioni de «S'aziada de Santa Maria» (nella foto) e quella del rientro. (Foto Comitato santa Maria-San Vito-Ca)



Aperte le iscrizioni al corso «Colimus»

Tra le novità dell'edizione 2018 anche cinque borse di studio

Al via la quarta edizione del «CoLiMus», il corso per operatori musicali promosso in collaborazione dall'Ufficio liturgico diocesano e il Conservatorio di musica di Cagliari.

«Il progetto - ha spiegato ai microfoni di radio Kalaritana, Angelo Castaldo docente d'organo e coordinatore dell'iniziativa - si rivolge a quanti operano a vario titolo nel campo liturgico-musicale, animazione liturgica e servizio nelle parrocchie». Il corso è annuale e comprende le pratiche di canto religioso che rappresentano parte integrante del patrimonio culturale isolano.

«L'obiettivo primario - prosegue Castaldo - è far prendere consapevolezza del significato del far musica all'interno dei sacri riti e offrire la possibilità di acquisire competenze musicali e liturgiche».

Quest'anno l'Ufficio liturgico diocesano ha messo a disposizione cinque borse di studio del valore di



UN CORO

250 euro ciascuna per la partecipazione al Corso. Per informazioni e modalità di accesso alla borsa di studio è possibile scrivere al direttore, monsignor Fabio Trudu, e-mail: liturgia@diocesidicagliari.it. La domande vanno presentate entro il 31 ottobre.

I. P.

Va', la tua fede ti ha salvato

XXX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO B)



Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, mentre Gesù partiva da Gèrico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Fi-

glio di Davide, abbi pietà di me!». Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Àlzati, ti chiama!». Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù.

Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e

lo seguiva lungo la strada. (Mc 10,2-16)

■ COMMENTO A CURA DI RITA LAI

Che cosa vuoi che io ti faccia? Siamo in un contesto pubblico, su una strada di Gerico che sembra essere la casa di Bartimeo, un uomo cieco, povero, che vive di elemosine. Gesù va via in mezzo alla folla, seguito dai discepoli, poco prima dell'ingresso in Gerusalemme (Mc 11,

1ss) e subito dopo il Vangelo di domenica scorsa che ci ha posto dinanzi all'imbarazzante domanda dei «figli del tuono». Ora arriva un'altra domanda, meno imperiosa, di tutt'altro genere, ma ugualmente impossibile. Un cieco chiede di vedere di nuovo. Questo «di nuovo», adombrato dal verbo *anablepo*, ci dice che non è un cieco nato, ma uno che prima vedeva e ora chiede di vedere ancora. Impresa ardua, quindi. Quest'uomo sa cosa significa l'esperienza di vedere, se la ricorda. Ma sembra anche conoscere quella di sentire: Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire... Sente che era Gesù, lo conosce di fama: ha sentito parlare di Lui. Bartimeo è un uomo attento, che non si lascia sfuggire i particolari e sa sfruttare le circostanze opportuna. Gliene capita una e l'afferra al volo: vuole incontrare Gesù. Non ha altro modo per attirare la sua attenzione: grida forte e, rimproverato dai presenti, sempre impegnati nella selezione di chi può avvicinare il Maestro, grida ancora più forte. È dunque un uomo tosto, che non si lascia intimorire. E lo chiama col titolo giusto: Figlio di Davide, abbi pietà di me.

Bartimeo dimostra di saper ascoltare, vuole vedere, ma sa anche parlare: la sua preghiera è breve e intensa, diventerà nella tradizione cristiana la «preghiera del nome». Lui invoca il Maestro chiamandolo Figlio di Davide e chiedendogli semplicemente pietà. Quest'uomo sembra pronto all'incontro con Gesù: eppure è cieco, povero, all'ultimo posto della società, senza sicurezze, senza risorse.

Ma sa usare i sensi che gli riman-

gono, sa fare tesoro di ciò che ascolta e soprattutto ha coraggio e determinazione: ed ecco arriva il suo momento. Gesù lo fa chiamare e notiamo che l'approccio di chi lo chiama (non viene specificato chi sia) cambia dal rimprovero addirittura alle parole di incoraggiamento (come siamo mutevoli noi uomini!). Bartimeo butta via il mantello e corre da Gesù; ha preparato questo suo momento. Ora lascia tutto e non se lo perde. Ed ecco la domanda del Maestro: Che cosa vuoi che io ti faccia? Sembra un dialogo già iniziato prima, eppure Bartimeo non aveva mai visto Gesù. Dove avviene allora questo dialogo? Sarebbe persino banale rispondere.

Siamo invitati a pensare al nostro personale dialogo col Signore, quello che senza intimismi passa per la nostra vita e per i nostri sensi: ascoltare, vedere, parlare per annunciarlo. Solo in un rapporto di grande confidenza il Signore può fare quella domanda, anche se non si sono mai incontrati: Gesù conosce Bartimeo. Lo conosce nell'intimo, il cieco sa chi Lui è. E risponde chiamandolo Rabbunì, Maestro. Gesù lo esaudisce, gli dice: Va', la tua fede ti ha salvato».

La fede salva Bartimeo, una fede che parte da lontano, che è stata coltivata con cura e in questo incontro trova la sua maggiore espressione, la più feconda. Infatti, non appena riacquistata la vista, egli segue il Maestro. Ora non gli manca nulla per seguirlo sulla strada, su quella stessa strada dove prima viveva la sua vita fragile, ora toccata e benedetta dall'incontro con Gesù che vede la sua fede e fa di lui un discepolo vero.

IL MAGISTERO

A CURA DI ROBERTO PIREDDA

Formazione e discernimento

Formazione, preghiera, missione. Sono questi alcuni dei temi toccati nell'approfondito dialogo tra papa Francesco e i seminaristi lombardi, ricevuti in udienza lo scorso 13 ottobre, in occasione della canonizzazione di papa Paolo VI, originario della diocesi di Brescia e arcivescovo di Milano dal 1954 al 1963. Nel cammino di formazione è essenziale, ha messo in luce il Santo Padre, fare un vero discernimento spirituale: «È una strada, quella di discernere e vedere cosa il Signore vuole da me, accompagnato da un altro che mi aiuti. Come si vede? Cosa sento, cosa mi lascia in pace, cosa mi lascia inquieto, cosa mi toglie la pace».

I giovani in formazione per «gustare il rischio del Vangelo» devono mettersi «in cammino, perché sentano tante cose che sente uno che è in cammino: l'accettazione, il rifiuto, l'insulto, le lodi, la vanità». Tutto questo vincendo la tentazione «dell'irrigidirsi» e cadere nel «clericalismo».

La preghiera si deve nutrire del rapporto con la Parola di Dio: «Dobbiamo imparare a fare la lectio divina, cioè l'incontro con il Signore tramite la sua Parola». Va coltivato, ha affermato il Pontefice, il rapporto tra preghiera e vita ordinaria: «Tu devi pregare con le cose che studi o con quello che vedi nella vita pastorale, nel fine settimana, o con quello che succede in comunità. La preghiera deve rivolgersi a tutto, è in rapporto con tutto».

Oggi, ha evidenziato il Papa, deve essere chiara la prospettiva di una Chiesa in uscita, fatta da discepoli missionari: «Quale mondo era più secolarizzato, il nostro o quello di Gesù? Quale mondo era

più corrotto, il nostro o quello di Gesù? Lo stesso, ambedue. [...] Qual è il «nocciolo» proprio del messaggio di Gesù, dell'atteggiamento di Gesù davanti a quel mondo secolarizzato? [...] La vicinanza, l'incontro. Gesù incontrava la gente. [...] Forse a volte in qualche piano pastorale facciamo confusione, che cosa sia andare in uscita, incontro alle persone, e che cosa sia fare una bella passeggiata e poi rimanere dove sto. Questo è importante: l'uscita non è un'avventura, è un mandato del Signore, è una vocazione, è un impegno».



UDIENZA AI SEMINARISTI DALLA LOMBARDIA

@PONTIFEX



17 OTT 2018

■ Nell'ascolto della Parola di Dio attingiamo il coraggio e la perseveranza per offrire il meglio di noi stessi agli altri.

18 OTT 2018

■ La strada del discepolo è la povertà: il discepolo è povero, perché la sua ricchezza è Gesù. #SantaMarta

19 OTT 2018

■ Il lievito dei cristiani è lo Spirito Santo che ci fa crescere con tutte le difficoltà del cammino ma sempre nella speranza. #SantaMarta

20 OTT 2018

■ Dio può agire in qualsiasi circostanza, anche in mezzo ad apparenti fallimenti.

21 OTT 2018

■ La trasmissione della fede, cuore della missione della Chiesa, avviene per il «contagio» dell'amore.

22 OTT 2018

■ La compagnia dei santi ci aiuti a riconoscere che Dio non ci abbandona mai, perché possiamo vivere e testimoniare la speranza su questa terra.

IL MONITO DI PAPA FRANCESCO ALL'ANGELUS IN SAN PIETRO

La via del servizio antidoto alla ricerca dei primi posti

DI ROBERTO PIREDDA

All'Angelus il Santo Padre ha approfondito il messaggio del Vangelo domenicale, che presentava l'insegnamento di Gesù sulla vera «gloria» e il servizio (cfr Mc 10,35-45).

A Giacomo e Giovanni, desiderosi di stargli accanto nella sua gloria (cfr. v. 37), il Signore indica una strada nuova, «parla di un "calice" da bere, di un "battesimo" da ricevere, cioè della sua passione e morte. [...] Gesù preannuncia che il suo calice lo berranno e il suo battesimo lo riceveranno, cioè che anch'essi, come gli altri Apostoli, parteciperanno alla sua croce, quando verrà la loro ora. [...] La via dell'amore è sempre "in perdita", perché amare significa lasciare da parte l'egoismo, l'autoreferenzialità, per servire gli altri».

La «regola del cristiano», ha evidenziato il Pontefice, è il servizio: «Mentre i grandi della Terra si costruiscono "troni" per il proprio potere, Dio sceglie un trono scomodo, la croce, dal quale regnare dando la vita».

«La via del servizio - ha proseguito il Papa - è l'antidoto più efficace contro il morbo della ricerca dei primi posti; è la medicina per gli arrampicatori, questa

ricerca dei primi posti, che contagia tanti contesti umani e non risparmia neanche i cristiani, il popolo di Dio, neanche la gerarchia ecclesiastica. Perciò, come discepoli di Cristo, accogliamo questo Vangelo come richiamo alla conversione, per testimoniare con coraggio e generosità una Chiesa che si china ai piedi degli ultimi, per servirli con amore e semplicità».

Al termine dell'Angelus papa Francesco ha ricordato la Giornata Missionaria Mondiale, dedicata al tema «Insieme ai giovani portiamo il Vangelo a tutti»: «Insieme ai giovani: questa è la strada! Ed è la realtà che, grazie a Dio, stiamo sperimentando in questi giorni nel Sinodo a loro dedicato: ascoltandoli e coinvolgendoli scopriamo tante testimonianze di giovani che in Gesù hanno trovato il senso e la gioia della vita. E spesso lo hanno incontrato grazie ad altri giovani, già partecipi di questa sua compagnia di fratelli e sorelle che è la Chiesa. Preghiamo perché alle nuove generazioni non manchino l'annuncio della fede e la chiamata a collaborare alla missione della Chiesa. Io penso a tanti cristiani, uomini e donne, laici, consacrati, sacerdoti,

vescovi, che hanno speso la loro vita e la spendono ancora lontani dalla patria, annunciando il Vangelo. A loro il nostro amore, la nostra gratitudine e la nostra preghiera».

In settimana, all'Udienza generale, il Santo Padre ha proposto una catechesi sul quinto comandamento, «non uccidere», facendo particolare riferimento all'insegnamento di Gesù su questo tema.

Il Signore, ha fatto notare papa Francesco, porta a compimento il significato di questo comandamento, «Egli afferma che, davanti al tribunale di Dio, anche l'ira contro un fratello è una forma di omicidio. Per questo l'Apostolo Giovanni scriverà: "Chiunque odia il proprio fratello è omicida" (1 Gv 3,15). Ma Gesù non si ferma a questo, e nella stessa logica aggiunge che anche l'insulto e il disprezzo possono uccidere».

Il culto verso Cristo deve andare di pari passo con l'amore per i fratelli: «Gesù invita addirittura a interrompere l'offerta del sacrificio nel tempio se ci si ricorda che un fratello è offeso nei nostri confronti, per andare a cercarlo e riconciliarsi con lui. Anche noi, quando andiamo alla Messa, dovremmo avere questo atteggiamento di riconciliazione con le persone con le quali abbiamo avuto dei problemi».



IL SANTO PADRE ALL'ANGELUS

giamento di riconciliazione con le persone con le quali abbiamo avuto dei problemi».

Per comprendere questo insegnamento del Signore è necessario cogliere la realtà propria della persona umana: «L'uomo ha una vita nobile, molto sensibile, e possiede un io recondito non meno importante del suo essere fisico. Infatti, per offendere l'innocenza di un bambino basta una frase inopportuna. Per ferire una donna può bastare un gesto di freddezza. Per spezzare il cuore di un giovane è sufficiente negargli la fiducia. Per annientare un uomo basta ignorarlo. L'indifferenza uccide. È come

dire all'altra persona: "Tu sei un morto per me", perché tu l'hai ucciso nel tuo cuore. Non amare è il primo passo per uccidere; e non uccidere è il primo passo per amare».

Non si tratta, quindi, semplicemente di evitare il male, ma di realizzare gesti di amore: «Se uccidere significa distruggere, sopprimere, eliminare qualcuno, allora "non uccidere" vorrà dire curare, valorizzare, includere. E anche perdonare. [...] "Non uccidere" è un appello all'amore e alla misericordia, è una chiamata a vivere secondo il Signore Gesù, che ha dato la vita per noi e per noi è risorto».

Da Bologna l'invito a costruire «Ponti di pace»

Bologna ha ospitato il XXXII incontro nello «Spirito di Assisi». Organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio, «Ponti di Pace» ha visto la partecipazione di centinaia di capi religiosi, uomini della cultura e leader politici da tutto il mondo.

Tra gli ospiti più attesi, la figlia di Martin Luther King. All'assemblea inaugurale sono intervenuti il Grande Imam di Al-Azhar e il rabbino capo di Francia Korsia. Presente anche una delegazione ufficiale di vescovi dalla Cina. Nei 34 panel si è parlato delle sfide del mondo globalizzato, dalle migrazioni alle guerre dimenticate, dall'ambiente all'informazione. «Le religioni - ha detto Andrea Riccardi - in un mondo spaventato, diviso e arrabbiato, sono un soffio sereno che alimenta la coscienza del destino comune tra i popoli».

«Ponti di Pace, portici e arcate, corridoi umanitari» riu-

nisce ogni anno imam, vescovi, rabbini, monaci buddisti, esponenti delle religioni asiatiche, personalità della cultura e della politica, per ribadire che «solo la Pace è santa». Il 16 ottobre di quarant'anni fa veniva eletto Papa Karol Wojtyła: tra le tante immagini più note del suo pontificato, quella del 1986, quando convocò i leader religiosi, con i loro abiti variopinti, nella città di San Francesco, proponendo di diventare insieme artigiani di pace. Sant'Egidio ha raccolto quell'eredità, che quest'anno è arrivata nel capoluogo emiliano. Salutando, l'arcivescovo di Bologna Matteo Zuppi ha parlato di «una carovana di uomini e donne di fedi diverse, di persone di buona volontà, che sono diventate una rete di amicizia e di comunicazione vera, una riserva di aria buona e di relazioni in un mondo inquinato di tanta intolleranza e che fa così fatica a intendersi».

Alcuni partecipanti hanno perso la vita per il terrorismo, come il vescovo copto Amba Epiphanius, ucciso in Egitto il 30 luglio scorso, amico degli incontri di Sant'Egidio.

La Siria è martoriata e a confermarlo è arrivato dal Cairo il Grande Imam di Al-Azhar, Ahmed Al-Tayyeb, la più alta istituzione culturale del mondo islamico. « Il terrorismo - ha detto - non può essere opera di un popolo credente; esso nasce invece dal commercio delle coscienze e delle armi».

Papa Francesco, nel suo messaggio ai partecipanti, ha invitato «a coinvolgere in maniera audace i giovani, perché crescano alla scuola della pace e diventino costruttori ed educatori di pace». Al termine la prospettiva indicata dai capi religiosi è di un futuro nel quale vivere insieme, un destino comune nella diversità.

I. P.

RK

PALINSESTO

PregieraLodi 6.00 - Vesperi 19.35 -
Compieta 23.00
Rosario 5.30**Kalaritana Ecclesia**Lunedì - Sabato
8.45 - 17.30**RK Notizie**Lunedì - Venerdì 9.03 -
11.03 - 12.30
Sabato 9.03 - 11.03**Sotto il Portico**Mercoledì 12.45/ Venerdì
13.36/ Sabato 18.30
Domenica 8.00 - 13.00**L'udienza**La catechesi
di Papa Francesco
Mercoledì 20.15 circa**Kalaritana Sport**

Sabato 10.30 - 14.30

Zoom SardegnaLunedì - Venerdì 14.30
22.00 / Martedì 14.30 -
18.30 - 22.00**RK Notizie - Cultura e Spettacolo**

Sabato 11.30 - 16.30

La diocesi in diretta

Lunedì 18.33

Kalaritana SetteSabato 12.30 - 19.00 -
22.00
Domenica 7.30 - 10.00 -
19.00 - 22.00**Lampada ai miei passi**Commento al Vangelo quotidiano
Ogni giorno alle 5.15 / 6.45 /
20.00
Dal 29 ottobre al 4 novembre
a cura di don Alessandro SimulaFM 95.0
97.5
99.9
102.2
104.0

ASCOLTA ORA

WWW.RADIO
KALARITANA.IT

LA CELEBRAZIONE NEL DUOMO DI SAN NICOLA A SASSARI

Ecco il sacro Pallio, simbolo del metropolita

Per la prima volta nella sua storia plurisecolare, la cattedrale di San Nicola, a Sassari, ha ospitato il rito della consegna del Pallio, imposto sulle spalle dell'attuale arcivescovo Gian Franco Saba domenica 21 ottobre nel contesto di una solenne concelebrazione eucaristica presieduta dal nunzio apostolico in Italia e presso la Repubblica di San Marino, l'arcivescovo Emil Paul Tscherrig. La prima volta perché, sino a quattro anni fa, la regola voleva che il Pallio venisse consegnato e imposto ai nuovi metropolitani nella basilica vaticana in Roma, per mano del sommo pontefice, il 29 giugno di ogni anno, nella festa dei santi Apostoli Pietro e Paolo. L'attuale pontefice, Francesco, nel 2015, ha modificato il rito, distinguendo la benedizione e la consegna dall'imposizione, che avviene, invece, alla presenza del nunzio apostolico, nella diocesi di appartenenza, in un secondo momento, «alla presenza della Chiesa locale e in particolare dei vescovi delle diocesi suffraganee accompagnati dai loro fedeli». Una modifica, come si legge in una nota dell'Ufficio delle celebrazioni liturgiche del sommo pontefice, volta a «mettere maggiormente in evidenza la relazione degli arcivescovi metropolitani con la loro Chiesa locale, quindi dare anche la possibilità a

più fedeli di essere presenti a questo rito così significativo per loro, e anche particolarmente ai vescovi delle diocesi suffraganee, che in questo modo potranno partecipare al momento dell'imposizione». Così, anche l'arcivescovo Gian Franco Saba, lo scorso 29 giugno, è andato a Roma, accompagnato da una bella delegazione diocesana composta da sacerdoti, religiosi e laici, e durante la concelebrazione con il papa, nella quale era tra i quattro concelebtranti principali, sul sagrato della basilica di San Pietro, ha ricevuto dalle mani dello stesso pontefice il sacro Pallio, e lo ha portato a Sassari. Da allora sono passati quasi quattro mesi, e ora questo rito, iniziato a San Pietro, si è compiuto, domenica 21 ottobre, nella primaziale di San Nicola, con la definitiva imposizione sulle sue spalle. Il solenne pontificale, il primo nel suo genere in diocesi, ha visto la presenza di tutte le componenti della nostra Chiesa e la rappresentanza delle Chiese sorelle.

Con il Nunzio apostolico e l'arcivescovo Saba concelebtravano infatti i vescovi delle diocesi suffraganee, Sanguinetti di Tempio-Ampurias, Morfino di Alghero-Bosa, Melis di Ozieri, l'emérito di Ales - Terralba, Dettori, l'abate di Sorres, Musi, i sacerdoti del Capitolo del Presbiterio turritano, primi e più stretti collabora-

tori del vescovo nel suo ministero pastorale, e i presbiteri religiosi provenienti da altre diocesi sarde. Insieme ai sacerdoti, significativa la marcata presenza dei diaconi e dei chierici e dei seminaristi diocesani, che hanno prestatato servizio liturgico, dei religiosi e delle religiose delle varie congregazioni presenti in diocesi, delle associazioni ecclesiali e di volontariato e dei movimenti operanti in città e nel territorio, dei gremi, delle confraternite, dei malati dell'associazione «La Sorgente». Anche il mondo politico era rappresentato dalle autorità governative, regionali, provinciali e comunali. La cattedrale di San Nicola si è dimostrata ancora una volta troppo piccola per accogliere grandi momenti come quello appena vissuto, sono stati perciò usati anche gli spazi esterni del duomo, collegati con l'interno tramite maxi schermi. La cerimonia ha avuto come di consueto l'animazione musicale del Coro di cappella del Duomo, diretto da monsignor Antonio Tamponi, moderatore della curia arcivescovile. Il rito è molto semplice ma allo stesso tempo toccante, e porta con sé quella che possiamo ben definire la «teologia del Pallio», tutta quella carica spirituale e liturgica che diventa una vera lezione catechetica per la Chiesa tutta e per ciascun fedele. Tessuto infatti in lana di agnello, e



L'IMPOSIZIONE DEL PALLIO

decorato con sei croci nere di seta, che ricordano le ferite di Cristo, il Pallio, appare guarnito, davanti e dietro, con tre spilloni d'oro gemmate (le acicula) a forma di chiodo, e rappresenta la pecora che il pastore porta sulle sue spalle come il Cristo, ed è dunque simbolo del compito pastorale di chi lo indossa.

Dopo il saluto liturgico iniziale, e le parole introduttive di monsignor Mario Simula, l'arcivescovo Gian Franco Saba si è inginocchiato dinanzi al nunzio e ha fatto la professione di fede. Quindi il nunzio ha recitato la solenne preghiera: «A gloria di Dio onnipotente e a lode della beata sempre Vergine Maria e dei beati apostoli Pietro e Paolo, nel nome del romano pontefice, il papa Francesco e della santa romana Chiesa, a onore della sede di Sassari a te affidata, in segno della potestà di metropolita, ti consegniamo il Pallio preso dalla confessione del beato Pietro, perché ne usi entro i confini della

tua provincia ecclesiastica. Questo Pallio sia per te simbolo di unità e segno di comunione con la Sede apostolica; sia vincolo di carità e stimolo di forza, affinché nel giorno della venuta e della rivelazione del grande Dio e del principe dei pastori Gesù Cristo, possa ottenere, con il gregge a te affidato, la veste dell'immortalità e della gloria. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo». Al termine della preghiera ha imposto dunque sulle spalle dell'arcivescovo il Pallio.

La celebrazione è poi proseguita nel modo consueto, con la bella omelia del nunzio Apostolico e il commosso saluto finale dell'arcivescovo Gian Franco Saba che ha ringraziato il papa, il nunzio, i vescovi, i sacerdoti presenti, le autorità e tutto il popolo di Dio, chiedendo il dono della preghiera per il suo ministero a Sassari.

Don Francesco Marruncheddu
«Libertà» - Diocesi di Sassari

@Riproduzione riservata

Vincenziani in festa per la beata suor Nicoli



LA PROCESSIONE PER LE VIE DI MARINA

Ascuola di santità sulle orme di suor Giuseppina Nicoli.

Il popolo vincenziano si è mosso da tutta la Sardegna per ricordare il decimo anniversario della beatificazione della «mamma» dei «piccioccus de crobi». Niente commemorazioni. Sia al mattino, nella festosa cornice della Casa provinciale delle Figlie della Carità, sia nel pomeriggio nella basilica di Bonaria, lezioni di

pedagogia, quella sempre attuale della religiosa che per dieci anni ha guidato l'Asilo della Marina. L'arte educativa della condivisione, della figliolanza e della carità, evidenziata dal suo principale biografo, padre Erminio Antonello.

Le tre parole del Vangelo indicate dall'arcivescovo Arrigo Miglio: Gesù, Gloria, servizio. Con forte richiamo al presente, al sinodo sui giovani in svolgimento.

Il pellegrinaggio dalla parrocchia di sant'Eulalia fino ai piedi della Patrona massima della Sardegna - preceduto da una preghiera nella cappella dell'Asilo della Marina, «posto di lavoro» della beata - ha concluso una settimana di celebrazioni organizzate dalle suore di san Vincenzo per ricordare il 3 febbraio 2008 quando in piazza «dei Centomila» suor Giuseppina Nicoli fu beatificata. Un triduo nella parrocchia della Marina, dove la suora accompagnava i suoi «marianelli» per la Messa seguita dal panino con mortadella.

Gruppi di ragazzi e adolescenti - iniziò con 83 - che la religiosa con le consorelle, mai istituzionalizzarono: niente collegi per toglierli di mezzo, per eliminarli dal vecchio mercato di largo Carlo Felice, ma conquistati.

«Li introduceva nella realtà della vita entrando nel fio dei loro desideri», ha spiegato padre Erminio Antonello nella cappella della Casa provinciale di via dei Falconi davanti al popolo vincenziano, arrivato in bus gran turismo da Sorso, la Maddalena, Orani, Nuoro, e dai centri gran-

di e piccoli dell'Isola, dove suor Giuseppina Nicoli si incarna nelle opere realizzate dalle consorelle di oggi: asili, pensionati, case di riposo, comunità giovanili e case protette per le vittime della tratta. Varietà di servizio nella carità - una «fantasia d'amore» - che la suora dei «piccioccus de crobi» ha indicato nei suoi dieci anni (1914-1924) trascorsi a Cagliari: scuola di religione, scuole materne, opera dei ritiri spirituali, associazione delle «zittine» giovani domestiche nelle famiglie benestanti, «Dorotee» ragazze laiche consacrate nel mondo, «Damine della carità» prima fondazione in Italia. «Una santa della carità, «dottore nella fede», esercitata non dalle cattedre universitarie, ma da quella della strada. Facciamoci prendere per mano - ha detto l'Arcivescovo nella messa celebrata a Bonaria - da una vera maestra per capire se si segue un'idea sbagliata di gloria». La pedagogia di suor Nicoli potrebbe aiutare a mettere in discussione la metodologia fin qui usata, nelle parrocchie, per dialogare con i giovani. «Quale è il volto del Signore che abbia-

mo mostrato - si è chiesto monsignor Miglio - negli anni in cui erano coinvolti nel cammino di iniziazione cristiana?».

Le Figlie della Carità della Sardegna per questo decimo anniversario hanno messo in movimento - con la guida della visitatrice provinciale, suor Caterina Bua - una macchina complessa con ingranaggi distribuiti in tutta la Sardegna: mini missioni nelle parrocchie, associazioni culturali, gruppi di volontariato, opere-segno, pellegrinaggi. Con spazio anche alla musica e all'arte pittorica: concerti di beneficenza, monologhi nel nome di suor Nicoli, la realizzazione di un'icona del volto di suor Nicoli realizzata in diretta dal mastro Michele Antonio Ziccheddu, accompagnato dalla voce di Paolo Pomata che ha letto brani tratti dai «pensieri» della beata.

La suora dei «piccioccus de crobi» «Non sta in ozio - ha scritto nel 1928 suor Teresa Tambelli - pur beandosi di Dio, e sa fare bene gli interessi dei cari poveri».

Mario Girau

@Riproduzione riservata

BREVI

■ Imprese in crescita

Crescono le imprese della manifattura 4.0 in Sardegna: Le aziende registrate a luglio 2018 sono state 2.798, cresciute del 2,9% negli ultimi tre anni e dell'1,3% negli ultimi 12 mesi. Creano software, gestiscono reti intelligenti, elaborano dati aperti, proteggono i sistemi informatici, offrono consulenze digitali, realizzano portali web, sviluppano application, commerciano online.

■ Affitti per studio

La casa in affitto in Sardegna si sceglie soprattutto per motivi di lavoro (52,8%) e di studio (4,9%). Ma nel 42,3% dei casi pagare il canone è una vera e propria soluzione abitativa. Rispetto ad un anno fa si segnala un sostanziale aumento della percentuale di coloro che affittano per motivi studio: si passa infatti dallo 0,9% all'attuale 4,9%.

■ Peste suina

La Sardegna è sempre più vicina all'eradicazione della Peste suina africana, e già si parla di opportunità di sviluppo per il comparto suinicolo che dal 2010 a oggi ha registrato un -60% delle produzioni di carni. Secondo i dati dell'anagrafe zootecnica nazionale sono allevati in Sardegna 187mila 440 capi in circa 14mila 170 aziende registrate, di cui 8.700 operano con allevamento misto.

■ Moby - Tirrenia

La fusione tra Tirrenia e Moby è cosa fatta.

«Approvata come da comunicato fatto agli investitori e come annunciato più volte», fa sapere il gruppo armatoriale in un nota.

A sancire l'incorporazione di Moby nell'ex compagnia statale sono state le assemblee straordinarie delle due società.



Insularità in Costituzione, altro tassello

L'emendamento alla Finanziaria del Governo è un nuovo riconoscimento

■ DI MARCO SCANO

È dei giorni scorsi la notizia che il Senato ha approvato l'emendamento alla Nota di aggiornamento del Documento di Economia e Finanza a firma del vicepresidente del gruppo Lega-Psd'Az a Palazzo Madama, Christian Solinas, che impegna il Governo a prevedere «misure di compensazione degli svantaggi strutturali permanenti derivanti dalla condizione di insularità». In sostanza le 100mila firme raccolte dal Comitato per il riconoscimento in Costituzione del principio di Insularità per la Sardegna hanno avuto un loro riconoscimento.

È ovviamente soddisfatto, il presidente del comitato promotore, Roberto Frongia. «Sono circa centomila le firme raccolte finora - racconta - e il bilancio è certamente positivo. L'intervento pubblico a pioggia, in Sardegna, è sempre più attraversato dal risentimento e dall'insoddisfazione, e ha minato i fondamentali della cultura di intrapresa produttiva e della responsabilità, rafforzando il clientelismo e la dipendenza dagli aiuti statali». «Per queste ragioni - spiega - i sardi chiedono oggi il riconoscimento del "principio di insularità" nella Costituzione italiana

come condizione irrinunciabile ed equa di un pari diritto di cittadinanza».

Il Comitato ha al suo interno diverse anime e diverse convinzioni politiche. «Noi - ha affermato Emilio Floris di Forza Italia - non vogliamo essere considerati un territorio da assistere ma vogliamo arrivare alla produzione di un Pil superiore all'attuale».

Per Maria Antonietta Mongi, coordinatrice del Comitato Scientifico, questa battaglia ha scardinato uno dei luoghi comuni «diventato stigma e persino autostigma, cioè che i sardi non saprebbero organizzarsi e strutturare attività unitarie». «Abbiamo ricordato, anche al cardinale Angelo Becciu, come inserire il principio di insularità nella Carta Costituzionale offra molteplici vantaggi, tra cui un'autonomia che deve essere rilanciata. L'insularità rappresenta l'incontestabile necessità per i sardi di organizzare il proprio assetto istituzionale, economico e sociale».

Secondo il Comitato senza navi e senza aerei è difficile avere le stesse opportunità di cura rispetto ai nostri connazionali. «È evidente - sottolineano i membri del Comitato - la necessità di trovare risposte sanitarie ottimali all'interno del proprio territorio, per evitare "viaggi della speranza"».



I MEMBRI DEL COMITATO A ROMA

za». La Sardegna ha la necessità di costruire un sistema sanitario epidemiologico, anagrafiche, di densità di popolazione e di infrastrutturazione stradale e ferroviaria. Le risposte di qualità devono invece essere tutte presenti in Sardegna, perché l'insularità rende difficilissimo lo spostamento dei pazienti e delle loro famiglie».

L'auspicio è che la proposta di legge costituzionale con l'inserimento del principio di insularità in Costituzione possa essere presentato con la firma di tutti i gruppi politici presenti in Parlamento.

Una battaglia quelle del Comitato che è diventata anche patri-

monio di parlamentari non solo sardi, come Anna Maria Bernini, capogruppo di Forza Italia in Senato. «Ci impegneremo - ha detto - affinché l'iniziativa popolare così ampiamente sostenuta possa essere presto esaminata, discussa e approvata dal Parlamento». Sulla stessa linea anche l'esponente dei Riformatori, Michele Cossa. «L'Insularità - ha detto - deve essere un diritto per tutti i sardi. Un risultato che per la prima volta vede le nostre istanze portate all'attenzione nazionale, che impegnerà il Governo a prevedere misure di compensazione degli svantaggi strutturali derivanti dalla condizione insulare».

@Riproduzione riservata

Presentate in Comune quasi 3000 domande per il Reis



Sono 2.383 famiglie le beneficiarie del Reddito di inclusione sociale il Reis, ma ci sono 340 posizioni da verificare ammesse con riserva. Novantuno, invece, gli esclusi per mancanza dei requisiti. Questa in sintesi la situazione dopo la presentazione delle domande. La graduatoria provvisoria del «Reis - Aggiudu torrau» (aiuto restituito) è stata pubblicata dall'amministrazione comunale. Per le famiglie che devono ancora regolarizzare la domanda è operativo, nella sede di via Sauro 19, lo Sportello dedicato alle informazioni e alla ricezione

delle richieste di riesame e delle integrazioni delle richieste.

In una nota l'amministrazione avvisa i beneficiari delle prime due graduatorie, «che non è stato possibile liquidare i contributi poiché si è in attesa del finanziamento da parte della Regione Sardegna». Tra i parametri i più importanti richiesti l'Isee e il numero di persone inserite nello stato di famiglia. I beneficiari sono tenuti a partecipare a progetti di inclusione, dal servizio civico comunale ai tirocini formativi.

Ordine degli ingegneri. «Contro l'alluvione cambiare approccio e strategia»



Un momento per commemorare le vittime dell'alluvione del 2008 ma anche per capire come prevenire i danni dai fenomeni estremi che anche nelle scorse settimane si sono abbattuti in Sardegna.

Questo lo scopo del convegno-tavola rotonda promosso dalla commissione idraulica dell'Ordine degli ingegneri di Cagliari in occasione del decimo anniversario dell'alluvione di Capoterra che provocò quattro vittime.

«Bisogna cambiare punto di vista - ha detto Gianfranco Becciu, docente di Costruzioni idrauliche del Politecnico di Milano - dobbiamo ricominciare a pensare che la giusta strategia non sia quella degli interventi singoli come nel passato. Non sono inutili, certo ma devono intervenire altri due concetti: vulnerabilità del territorio ed esposizione delle persone ai rischi».

La realizzazione è possibile «attraverso sistemi di preallarme - ha continuato Becciu - con le singole persone che devono essere preparate a gestire eventi che non devono essere più visti come eccezionali».

La strada è anche quella di riparare i danni fatti dall'uomo: «Importante - ha evidenziato Becciu - cercare di recuperare

le caratteristiche dei territori prima dell'urbanizzazione. Fondamentale la riforestazione e la realizzazione di strutture e infrastrutture resistenti. Bisogna entrare nell'ordine di idee che le alluvioni ci sono e occorre tenerne conto così come accade normalmente per altri tipi di prevenzione. Possiamo fare tanto».

Presenti ai lavori, tra gli altri, anche l'assessore regionale dei Lavori pubblici Edoardo Balzarini e il sindaco di Capoterra Francesco Dessi. Secondo Sandro Catta, presidente dell'Ordine degli ingegneri della provincia di Cagliari, «nell'ultima alluvione ha funzionato bene la rete emergenza e la rete di assistenza della protezione civile con un ottimo livello di efficienza e cresce anche l'avvedutezza dei cittadini. Non ha però funzionato la burocrazia: molto è stato fatto in termini anche di stanziamenti. Il problema è arrivare alla fine di lavori e opere: prima di arrivare al collaudo ci vogliono ancora tempi biblici».

Nel frattempo nei paesi colpiti dall'alluvione dei giorni scorsi cresce il numero di imprenditori che denunciano gravi danni alle loro attività.

Alberto Macis

DOMENICA SCORSA LA XVII EDIZIONE DELLA GESTURI-LACONI

In marcia per dire no all'economia armata

DI ANDREA MATTA

Una camminata di ventidue chilometri per dire no alla fabbricazione delle bombe e alle esercitazioni militari in Sardegna. Centinaia di persone hanno partecipato alla «Marcia Sarda per la Pace Gesturi-Laconi» svoltasi domenica scorsa e arrivata alla diciassettesima edizione. La passeggiata è partita dal piazzale della chiesa parrocchiale di Gesturi, ha fatto tappa a Nuragus. Dopo una pausa per il pranzo a Crostu, una borgata agricola alle porte del paese di Sant'Ignazio, le bandiere della pace, dell'Anpi e delle altre organizzazioni promotrici sono arrivate a Laconi.

Uno dei temi forti, concordato dalla Tavola Sarda della Pace, è

il blocco della diffusione degli ordigni bellici. Le bombe vengono fabbricate in Sardegna nella Rem di Domusnovas – come raccontano numerose inchieste, anche televisive – per essere usate in Arabia Saudita e nelle Yemen. Questi atti vanno contro la legge 185/90 che disciplina le esportazioni militari e proibisce la vendita d'armi a paesi in stato di conflitto. Per Marco Mameli, membro della segreteria della Confederazione Sindacale Sarda, c'è lavoro e lavoro. «Le fabbriche - ha detto - che producono strumenti di morte come le bombe non creano una occupazione accettabile». I movimenti chiedono l'interruzione della produzione e la riconversione degli stabilimenti. Nell'immediato viene chiesto di

applicare le risoluzioni adottate dal Parlamento Europeo in materia di esportazioni di armamenti verso l'Arabia Saudita.

Altri temi caldi sono le esercitazioni militari e l'accoglienza dei migranti. Gli organizzatori hanno ricordato i tanti spazi nell'Isola sottratti alla popolazione, all'economia della terra con una occupazione continuativa di chi vuol testare armi.

Tra le soluzioni proposte, l'accompagnamento e la riconversione dei territori verso utilizzi nuovi e sostenibili e la liberazione dell'Isola per garantire una economia di vita e di pace. Sui migranti, occorre valorizzare le esperienze positive di buona accoglienza a partire dai modelli come gli Sprar (Sistema di Pro-



ALCUNI MANIFESTANTI

tezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati) e la cittadina calabrese di Riace. «Nel clima attuale caratterizzato da episodi di xenofobia e violenza, di nuova corsa internazionale agli armamenti e di "terza guerra mondiale a pezzi", è più che mai necessario far sentire la presenza della società civile e

dei movimenti per la pace, per i diritti umani e per un modello di sviluppo equo ed ecologicamente sostenibile» hanno ricordato i portavoce della Tavola Sarda per la Pace, Ettore Cannavera, Franco Uda, Antonello Murgia e Carlo Bellisai.

Cresce l'imprenditoria femminile: quasi quarantamila aziende in rosa

Quasi quarantamila imprenditrici in Sardegna, oltre cinquemila titolari di aziende artigiane nel settore dell'agroalimentare e dei servizi alla persona, delle attività manifatturiere e dei servizi di comunicazione.

Sono i numeri dello studio realizzato dall'Osservatorio per le Piccole medie imprese di Confartigianato Imprese Sardegna, su fonte Istat e UnionCamerere-Infocamerere, comparando i dati del 2017-2018. Maria Amelia Lai, imprenditrice e presidente di Confartigianato Imprese Sassari sottolinea come «i numeri testimoniano l'intraprendenza delle "capitane d'impresa" che hanno deciso di svolgere un mestiere artigiano». Se tra il 2017 e il 2018 il comparto ha perso solo 12 unità, l'analisi tra il 2008 e l'ultima rilevazione racconta di 2mila posti di lavoro in meno (-12,4%)».

Nell'ultimo anno, a livello territoriale, le imprese gestite da donne crescono a Cagliari (+ 0,6%) e Nuoro (+0,2%) mentre a Sassari è quasi pareggio

(-0,1%).

Oristano, alle prese con l'annosa questione dell'Albo Artigiani, impedisce l'iscrizione delle imprese artigiane all'apposito registro.

Nutrita anche la «pattuglia» delle realtà imprenditoriali femminili che in Sardegna sono gestite da straniere: 2.465 attività di cui 460 dirette da giovani non italiane.

«L'imprenditoria al femminile - ha aggiunto Lai - è forte, dinamica, innovativa ma per una donna portare avanti un'attività non è facile; le imprenditrici sono divise tra responsabilità in azienda e impegni familiari: occorre, per questo, da parte delle Istituzioni, sostenere quanto possibile iniziative a favore della conciliazione vita-famiglia-lavoro e del welfare».

I dati testimoniano una vivacità dell'imprenditoria al femminile in Sardegna, segno che pur tra mille difficoltà.

I. P.

La mancata Autonomia della Sardegna

La Sardegna è la regione a Statuto speciale che ha sfruttato meno questo strumento pattizio con lo Stato.

È ciò che emerge dal convegno «Lo Stato di attuazione dello Statuto speciale della Sardegna. Un bilancio dopo 70 anni», organizzato in Consiglio regionale dall'associazione degli ex consiglieri regionali della Sardegna.

«I dati - ha affermato Michele Sias, funzionario della prima commissione permanente - parlano di un regionalismo speciale a più velocità: la Sardegna ha soltanto 29 norme d'attuazione approvate dal 1949».

Lo stesso presidente del Consiglio regionale, Gianfranco Ganau, ha ammesso che «la Sardegna ha utilizzato poco lo strumento delle norme di attuazione rispetto alle altre regioni».

Secondo il massimo rappresentante dell'Assemblea sarda «le norme di attuazione possono essere viste come integrazione e adeguamento degli statuti stessi, dunque va valutata la possibilità di dare risposte, attraverso tali norme alle più evidenti carenze dello Statuto: quelle che riguardano il diritto alla mobilità, al diritto ad essere collegati alle reti energetiche nazionali, ma anche ai temi riguardanti la scuola, l'educazione, i beni culturali».

I. P.

il Portico

ilporticoecagliari.it

ABBONAMENTI 2019



DAL CONSERVATORIO HA PRESO IL VIA LA RASSEGNA 2018-2019

Circo, prosa e teatro nella stagione Cedac

DI ANDREA PALA

Un cartellone di valore, con spettacoli con in scena anche star del cinema nostrano che non disdegnano le assi dei palcoscenici. Al via la stagione di prosa a cura del Cedac Sardegna, il circuito multidisciplinare teatrale, fondato nel settembre 1986, che è unico referente regionale per la distribuzione degli spettacoli dal vivo nei teatri isolani.

«La stagione – afferma Valeria Ciabattoni, direttore del Cedac Sardegna – è iniziata leggermente in anticipo, con una messa in scena all'Auditorium del Conservatorio di Cagliari, sede, va riconosciuto, atipica rispetto alle scorse stagioni, ma ci interessava uno scenario e uno spazio diverso da quello del Teatro Massimo, più consono al tipo di spettacolo proposto. Fino a domenica, in scena «Machine de Cirque», di Vincent Dubè, importante novità di questa stagione». La rappresentazione, mix infatti tra la moderna arte circense e il

tradizionale spettacolo teatrale, mostra un crescendo di acrobazie alternate alle classiche gag da tendone, conducendo quasi per mano lo spettatore in un viaggio rocambolesco attraverso un mondo sull'orlo dell'apocalisse.

A novembre invece ha inizio la parte «classica» del cartellone con dieci appuntamenti spalmati fino alla fine del mese di aprile 2019. «Iniziamo – commenta Ciabattoni – il 21 novembre con il debutto di Antonio Marras alla regia di uno spettacolo teatrale. Un appuntamento che riserverà molta curiosità con il celebre stilista impegnato nella direzione di «Mio cuore io sto soffrendo, cosa posso fare per te?». Saranno circa 35 le persone che calcheranno, in questa occasione, il palcoscenico del Teatro Massimo. Spiccano, in questa compagnia numerosa, Federica Fracassi e Ferdinando Bruni». Ispirato a un celebre verso di una altrettanto celebre canzone di Rita Pavone, sul palco Marras racconta, attraverso dieci azioni che si ispirano a episo-

di, sogni e ossessioni. E si tratta di un inizio assai originale per il cartellone del Cedac, che non manca mai di stupire i tanti appassionati di teatro in giro per la Sardegna.

Dal 12 dicembre sarà invece in scena «I miserabili», la popolare opera di Victor Hugo. Sul palco Franco Branciaroli, diretto da Franco Però, traggono ispirazione dal celebre romanzo per mettere in scena i temi che lo scrittore francese tocca in questo testo immortale e geniale allo stesso tempo, in grado di parlare agli uomini di ogni epoca. Il 2019 si apre invece con il ritorno a Cagliari di Pierfrancesco Favino, con «La notte poco prima delle foreste», di Bernard Marie Koltès, per la regia di Lorenzo Gioielli. «Favino porta sul palco – sottolinea Valeria Ciabattoni – un testo molto particolare, dove si mescola la drammaturgia francese con quella tedesca. Favino mette in scena un mattatore d'eccezione e lo fa a tre anni di distanza dal suo ultimo spettacolo in città».

A febbraio è invece in cartellone,



LE «MACHINE DE CIRQUE»

dopo lo spettacolo «Lunga giornata verso la notte» per la regia di Arturo Cirillo, «The deep blue sea». Sul palco Luisa Ranieri, per la regia di Luca Zingaretti. «È l'ultima fatica registica del talentuoso attore – evidenzia la direttrice del Cedac – con protagonista la sua compagna di vita. Un testo molto bello e intelligente scritto da un inglese, Terence Rattigan, che vuole mettere al centro della poetica e della storia la famiglia, ma declinata al femminile».

La stagione prosegue poi a fine febbraio con «Cous Cous Klan» a cura della compagnia teatrale Car-

rozzeria Orfeo, una delle più promettenti che al momento esprime il teatro italiano. Sarà poi la volta a marzo di «Enrico IV» di Luigi Pirandello, con il ritorno a Cagliari, dopo 15 anni, di Carlo Cecchi, e di «Clarence Darrow, con Giuseppe Battiston. Gran finale invece ad aprile con «Don Chisciotte», che vedrà Alessio Boni nella doppia veste di regista e interprete, e di «Beatitudo», ispirato all'opera di Borges e messo in scena dalla Compagnia della Fortezza, che, per la prima volta, si esibisce in Sardegna.

@Riproduzione riservata

I Settant'anni di Statuto speciale diventano uno spettacolo



«Storia dello Statuto autonomo della Sardegna». Si tratta di uno storytelling ibrido, narrazione e docufilm che mira a spingere i giovani alla comprensione del valore del documento entrato in vigore 70 anni fa. I «Figli d'arte Medas», in collaborazione con la Fondazione di Sardegna e Anci regionale, oltre alla disponibilità di diversi Comuni che hanno aderito all'iniziativa, presentano un ciclo di undici rappresentazioni che si svolgeranno nei territori dell'Isola. Un'occasione «per raccontare – spiega Gianluca Medas direttore artistico della compagnia – quelli che furono gli sforzi compiuti da più parti per arrivare alla ratifica dello Statuto».

Ad ospitare il primo appuntamento, sabato scorso è stato il centro di Pula. L'iniziativa si sposterà poi in diversi comuni isolani quali, tra gli altri, Castiadas, Ales, Fluminimaggiore, Orroli, Assemini, Guamaggiore, Guasila e Teulada.

«L'idea – spiega Gianluca Medas – nasce dal desiderio di conoscere e raccontare i momenti più importanti del dibattito politico di quegli

anni, che sono stati propedeutici alla stesura e approvazione del documento. L'Isola – prosegue – già in altre occasioni aveva manifestato la propensione ad intraprendere la via dell'autonomia, senza riuscire tuttavia ad ottenere risultati efficaci».

In quel frangente invece, la spinta verso la delineaione e concretizzazione di un documento capace di raccogliere i valori, l'identità e le particolari esigenze legate anche allo stato di insularità, è arrivata da più parti, ottenendo dopo la Sicilia il tanto atteso Statuto».

In quegli anni non solo i partiti politici, gli intellettuali e in particolare Emilio Lussu e Camillo Bellieni, ma anche la gente comune, aveva infatti manifestato l'esigenza di far emergere l'identità sarda, rendendosi parte del processo socio-politico del momento.

Nel corso degli appuntamenti si fa ricorso a immagini, video, brani giornalistici e letterari, narrazioni dal vivo e interviste realizzate ai protagonisti delle storie, interpretate da attori.

Maria Luisa Secchi

CENTRO ODONTOIATRICO SARDO

del Dr. Sergio Baire

www.centroodontoiatricosardo.com

Via Roma 52 09123 Cagliari - Tel. 070/667600

Orario: Lun - Ven: 8.30-12,30/15,00-19,00. Sabato: 8,30-12,00

Aperto ad Agosto



CENTRO DENTISTICO POLISPECIALISTICO PRIVATO E CONVENZIONATO

Un team di medici specialisti e di odontoiatri altamente qualificati vi offre un servizio odontoiatrico completo:

- odontoiatria generale
- implantologia e chirurgia orale
- protesi mobile e fissa
- parodontologia
- ortodonzia
- estetica del sorriso - sbiancamento dentale
- medicina estetica

Lo studio è situato al centro di Cagliari, non presenta barriere architettoniche e dispone di parcheggio interno

Direttore sanitario e responsabile: Dr. Sergio Baire



L'inaugurazione dell'Anno in **Seminario regionale**



Domenica 4 novembre 2018
Giornata regionale
del quotidiano in Sardegna

